

## Luigi Spina

### *Caro Antonio! Cara Euridice!*\*

#### **Abstract**

The film of the late Alain Resnais *Vous n'avez encore rien vu*, seen at the Festival of Cannes 2012, combines originally two dramas of Jean Anouilh, *Eurydice* (1942) and *Cher Antoine ou l'amour raté* (1969) and gives to the topic of the sight, so relevant in the myth of Orpheus and Eurydice, a new, fascinating perspective.

Il film del regista Alain Resnais, recentemente scomparso, *Vous n'avez encore rien vu*, presentato al Festival di Cannes nel 2012, mescola in forma originale due drammi di Jean Anouilh, *Eurydice* (1942) e *Cher Antoine ou l'amour raté* (1969) e offre al tema dello sguardo, così importante nel mito di Orfeo ed Euridice, una nuova, affascinante prospettiva.

Nel folgorante *incipit* di un contributo sul mito di Orfeo, Giuseppe Pucci ha scritto:

Nel secolo appena trascorso Orfeo ha viaggiato molto, e ha fatto parecchie cose: ha frequentato i *bistrots* degli esistenzialisti, ha suonato il violino nella provincia francese e la chitarra lungo il Mississippi, ha guidato il tram per le strade di Rio, è stato una *popstar* a Bombay, si è sdraiato sul divano di uno psicanalista a New York, ha praticato lo *skateboard* in California ed è stato perfino su una piattaforma spaziale<sup>1</sup>.

Come precisato nella nota relativa<sup>2</sup>, Pucci alludeva a riproposizioni cinematografiche del mito di Orfeo, illustrate nel corso del contributo, «tranne due, che rimandano a testi letterari non analizzati in questo saggio: Orfeo violinista è un riferimento a *Eurydice* di Anouilh 1942 [*Pièces noires*, Paris] e Orfeo *popstar* a Rushdie 1999 [*The ground beneath her feet*, London]».

A dare corpo e voce (e suono) sullo schermo al letterario Orfeo violinista ha pensato un grande regista, Alain Resnais, con un film presentato al festival di Cannes

---

\* A proposito di *Vous n'avez encore rien vu* 2012. Francia/Germania 115'; regia A. Resnais; sceneggiatura: A. Réval [= A. Resnais], L. Herbiet; da *Eurydice* (1942) e *Cher Antoine ou l'amour raté* (1969) di J. Anouilh; produzione: J.-L. Livi; fotografia: E. Gautier; montaggio H. De Luze; musiche: Mark Snow; costumi: J. Budin-Whitfield, S. Bréton, M. Cesari; scenografia: J. Saulnier e F. Bourderieux; cast: D. Podalydès (Antoine D'Anthac), A. Seweryn (Marcellin), e nella parte di se stessi: M. Amalric, P. Arditi, S. Azema, J.-N. Broute, A. Consigny, A. Duperey, H. Girardot, G. Lartigau, M. Piccoli, M. Robin, J.-Ch. Sibertin-Blanc, M. Vullermoz, L. Wilson; La Compagnie de la Colombe: Vimala Pons (*Eurydice*), Sylvain Dieuaide (*Orphée*).

<sup>1</sup> Pucci (2005, 168).

<sup>2</sup> Pucci (2005, 177 n. 1).

nel 2012, *Vous n'avez encore rien vu*, poco meno di due anni prima della morte (1 marzo 2014)<sup>3</sup>.

Tornerò fra breve sul titolo del film, spiegato dallo stesso regista in un'intervista<sup>4</sup>. Converrà prima raccontare brevemente la trama, partendo dai due testi di Anouilh cui si ispirava Resnais. Due testi molto diversi e temporalmente distanti fra loro.

Nonostante Orfeo si disperi a cantare *Che farò senza Euridice* nell'*Orfeo ed Euridice* (1762) di C.W. Gluck, che musicava il libretto di R. de' Calzabigi, è difficile parlare di un mito di Euridice (si provi a cercarne la voce in una qualsiasi enciclopedia classica o del mito: nel più avvertito dei casi si verrà rinviati alla voce Orfeo). Per questo, intitolare un dramma a *Eurydice*, nel 1939, l'anno in cui fu scritto (e rappresentato nel 1942), nel contesto di una guerra imminente, consentiva a Jean Anouilh di porre una donna disperatamente amata e poi perduta al centro di una scena attuale, a incarnare le tensioni psicologiche fra ideali, passioni, volontà di riscatto, identità e ferree leggi di una vita di provincia.

Ma il film di Resnais non intende semplicemente riproporre con un nuovo linguaggio una *pièce* teatrale, di un drammaturgo nato peraltro appena dodici anni prima di lui e amato fin da ragazzo: per meglio dire, la ripropone, ma come tassello di un mosaico più complicato. La tecnica è quella delle scatole cinesi, del meta-teatro/cinema come ingranaggio in cui coinvolgere lo spettatore. Per realizzare questo obiettivo, Resnais ricorre all'altro dramma di Anouilh, molto più tardo, *Cher Antoine ou l'amour raté*, del quale utilizza lo spunto iniziale, che fa dunque da cornice al film.

In *Cher Antoine*, il regista e autore teatrale Antoine de Saint-Flour muore per un colpo esplosivo dal fucile che stava pulendo, nel castello in Baviera dove viveva ritirato. Giungono per la lettura del testamento le persone che hanno accompagnato la sua vita, ex mogli, amanti, attori etc., rimanendo però bloccati nel castello a causa del cattivo tempo. Alla fine si scoprirà che questa stessa riunione è stata in qualche modo preordinata e diretta dal defunto.

Antoine D'Anthac è il drammaturgo di *Vous n'avez encore rien vu*, morto anche lui in un castello e per lo stesso tipo di incidente. Questo, almeno, è ciò che comunica per telefono, in un incipit del film anaforico e tuttavia non ripetitivo, il segretario tutt'fare, Marcellin, a 13 fra attori e attrici che hanno condiviso le realizzazioni teatrali di Antoine in anni diversi, convocandoli nella residenza di Peillon per espressa volontà testamentaria del defunto. Quando tutti sono riuniti, Marcellin mostra una videoregistrazione con l'ultimo messaggio del regista, che chiede a chi ha interpretato in momenti diversi della sua carriera i personaggi dell'*Eurydice* di Anouilh – si incontrano

<sup>3</sup> Il film non è ancora distribuito in Italia; ho potuto utilizzare il DVD prodotto da Editions Petites Notes –Studiocanal – F comme Film 2012, arricchito da contenuti extra fra cui segnalo come particolarmente interessante l'intervista radiofonica concessa da Alain Resnais a Michel Ciment, curatore della trasmissione *Projection Privée* di France Culture, il 6 ottobre 2012 (49'56'').

<sup>4</sup> Vd. nota precedente.

e si intrecciano, quindi, diverse sensibilità e professionalità, nonché, nella realtà, attori e attrici effettivamente anouilhiani – di valutare un’ennesima e auspicabile messa in scena dell’*Eurydice*, realizzata dalla promettente e giovane Compagnie de la Colombe. Le luci della sala in cui sono riuniti amici e amiche di Antoine si spengono di nuovo e parte un secondo video, con la messa in scena dell’*Eurydice*. Solo che il richiamo del teatro – della *mimesis*, potremmo dire – è troppo forte: non si può rimanere spettatori, soprattutto per chi è attore/attrice. Così, uno alla volta, ecco che anche nella sala del castello si comincia a interpretare, a recitare, finché i palcoscenici non si confondono, nello spazio e nel tempo, duplicando con voci e corpi diversi le diverse sequenze dell’*Eurydice*. Marcellin sembra controllare con aria di mistero questo andamento della riunione finché, alla fine della proiezione del video, appare inaspettatamente nella sala lo stesso regista Antoine, che aveva solo voluto coinvolgere i suoi attori nella scelta di nuove imprese teatrali. Ma non è questo il lieto finale, perché, con una rapida ellissi, ci ritroviamo, con gli stessi attori e attrici, al funerale (vero, questa volta) di Antoine d’Anthac, che ha voluto mettere fine alla sua vita per ricongiungersi all’amore, non accettando le strettoie e le disillusioni della vita.

«Orphée est encore avec Eurydice» è l’ultima battuta del dramma di Anouilh: la pronuncia Monsieur Henri, il traghettatore misterioso che ha reso possibile il ricongiungimento dei due amanti, separati in vita dall’imprudenza (e dalla gelosia cieca) di Orfeo. E sono anche le ultime parole del film, fuori campo, mentre noi vediamo l’esterno di un teatro ricco di luci dove La Compagnie de la Colombe, evidentemente, sta rappresentando la sua *Eurydice*. Mentre partono i titoli di coda, uno struggente Frank Sinatra cesella *It was a very good year* (1965), dando così il senso del continuo intreccio, rivissuto e reinterpretato nel tempo, di mito, teatro, vita.

E ora, il titolo del film: *Vous n’avez encore rien vu*. Penso che senza la autocertificazione del regista, un filologo classico tenderebbe a metterlo in rapporto con la sequenza fatale dell’ultimo sguardo del mito, quello che Orfeo rivolge a Euridice che lo segue, risalendo dall’Ade (e magari ci costruirebbe sopra una acuta dissertazione). L’intervistatore, Michel Ciment, che pure avanza questa ipotesi, preferisce provare con una strada più facile e quasi autoschediastica: il titolo rappresenterebbe in qualche modo l’attività instancabile del regista, la cui cinematografia non conosce soluzioni di continuità, e si presenta sempre nuova. Siamo ancora nel regno dello sguardo, dell’occhio che percepisce (Orfeo, nel primo caso, lo spettatore nel secondo) e, percependo, opera sulla realtà. Niente di tutto questo, spiega Resnais, che rivela una doppia soluzione. La prima corrisponde alla frase che il regista confessa di aver contrapposto spesso ai suoi produttori quando pretendevano di dare un giudizio su un film non ancora montato, privo di colonna sonora etc. La seconda, inaspettata, rappresenta un tributo ad Al Jolson, lo straordinario interprete di quello che viene in genere classificato come il primo film parlato, *The Jazz Singer*, di Alan Crosland (1927). Ebbene, fra le parole pronunziate nel film, spicca la celebre replica di Al Jolson

a un pubblico plaudente: «wait a minute, wait a minute, you ain't heard nothin' yet»<sup>5</sup>, che i francesi conoscono come «attendez un peu, vous n'avez encore rien entendu». Giocando su una leggera parodia, Resnais voleva quindi rendere omaggio al dinamismo del film e dell'attore e, contemporaneamente, rivolgersi al pubblico, invitandolo a prepararsi ad altre novità. Un titolo, sottolinea Resnais, che, nato come indicazione provvisoria, fu difeso e sostenuto, e alla fine imposto, dal produttore e dall'intera *troupe*.

Ma torniamo per un momento allo sguardo, al *voir*. La scelta di un testo teatrale, spiega ancora Resnais, era motivata dai tempi richiesti dalla produzione. Una sceneggiatura originale avrebbe comportato tempi molto più lunghi.

Una volta combinati i due testi anouilhiani, però, senza tradire la sostanza del testo di *Eurydice*, conservato fedelmente per oltre i due terzi e valorizzato dallo spunto iniziale e dalla cornice di *Cher Antoine*, il tema dello sguardo, da interno alla trama del mito, anche nella riscrittura di Anouilh, si allarga prepotentemente alla struttura stessa del film.

Lo spettatore ne è continuamente coinvolto, come coinvolti sono gli attori che, messi alla prova da un video autentico (quello del testamento del regista Antoine d'Anthac), ma alla fine ingannevole, accettano a loro volta di fare da spettatori ad altri attori più giovani, pronti alla sfida di una nuova rappresentazione, oggetti di potenziali altri sguardi. Il ruolo passivo di spettatore, però, non regge, non può reggere, perché vedere e udire sono da sempre fonte di *pathos*. Rappresentare in prima persona, rivivere il mito, ecco quello che Resnais propone ai suoi attori e anche ai suoi spettatori, per misurarsi ciascuno con la propria vita. Perché nulla è dato una volta per tutte e uguale per tutti. Per questo, ha ragione Michel Ciment a salutare e ringraziare Alain Resnais, alla fine dell'intervista, definendolo non il più grande *metteur en scène*, ma il più grande *bricoleur* del cinema francese.

---

<sup>5</sup> Il frammento è visibile a <http://www.youtube.com/watch?v=22NQuPrwbHA>.

*referimenti bibliografici*

PUCCI 2005

P. Pucci, *Orfeo e la decima Musa*, in G. Guidorizzi – M. Melotti (a cura di), *Orfeo e le sue metamorfosi*, Roma, 168-78.